

Secundum regulam vivere

Il centro "*Secundum regulam vivere*" conduce i propri studi rigorosamente nell'ambito delle discipline storiche. Lontano da qualsiasi attitudine apologetica, esso mira a coordinare le ricerche di studiosi italiani e tedeschi sugli aspetti istituzionali e sociali della presenza degli ordini religiosi nell'Occidente medievale, senza trascurare la "coscienza" che monaci e frati ebbero di sé e del proprio ruolo all'interno della Chiesa e della società.

"Ridotta" a mero oggetto di studio, la storia degli ordini religiosi medievali offre l'opportunità di verificare le modalità di funzionamento di una rete di insediamenti coordinati tra loro e con una diffusione capillare sul territorio che corrisponde alla gran parte dell'attuale Europa. L'idea di fondo della "scuola di Dresda" e in particolare del suo principale esponente, Gert Melville, è che proprio gli ordini religiosi del pieno e basso medioevo abbiano elaborato gli strumenti concettuali e pratici per gestire complessi istituzionali così vasti e articolati; strumenti che gli Stati avrebbero ereditato e applicato con successo nell'età moderna e contemporanea.

La storiografia italiana sull'argomento, meno attenta alla dimensione sociologica sottesa all'impostazione di Melville, ha, invece, privilegiato le interazioni tra ordini religiosi e società con particolare attenzione alla prospettiva delle forme di potere entro le quali l'esperienza monastica e dei Mendicanti si inserì e delle quali non di rado si sostanzio.

Può sembrare un paradosso, ma nell'una e nell'altra prospettiva le vicende di monaci e frati hanno fornito e ancora forniscono il destro per studiare il mondo che li circondava: proprio quel mondo che con la loro scelta religiosa essi avevano rifiutato. Si potrebbe individuare in questo paradosso una sorta di vizio d'origine della storiografia e ad essa imputare di avere sbagliato bersaglio?

Il fatto è che il monaco medievale e, con modalità ancora tutte da studiare, il frate (Minore, Domenicano o Carmelitano che fosse) vissero una tensione irrisolta tra *contemptus mundi* (rifiuto del mondo) e necessità di agire in mezzo agli uomini per ricondurli sulla via della Salvezza. Lungi dal limitarsi alla ricerca di Dio, i membri degli ordini religiosi avvertirono la necessità di coniugarla non solo con l'apostolato, ma con un'intensa attività "secolare", che non può essere giudicata con i principi dell'uomo di oggi, pena l'incomprensione di un contesto nel quale sacro e profano erano mescolati, pacificamente e senza scandalo, assai più di quanto possiamo immaginare noi, figli di una società ove i confini tra i due ambiti sono ben delimitati.

Tale impegno politico, economico e sociale dei religiosi scatenò a più riprese nel Medioevo le proteste di quanti ambivano a ricreare la presunta "purezza delle idealità originarie" dei singoli Ordini, ma lo storico deve guardarsi dall'accettare supinamente le analisi dei molti riformatori della vita religiosa, onde evitare una sorta di apologia a rovescio. Senza rifiutare a-priori siffatte testimonianze, in sede storiografica si deve considerare che esse non erano serene analisi sociologiche della situazione esistenti, ma si caricavano dei toni necessari a provocare un cambiamento radicale. Quella dei riformatori religiosi medievali, insomma, era una interpretazione della vita che si conduceva in conventi e monasteri molto "tendenziosa". Essi inoltre riducevano alla dimensione meramente morale tutta una serie di fenomeni economici, religiosi e organizzativi di grande interesse storico, che vanno studiati senza preconcetti.